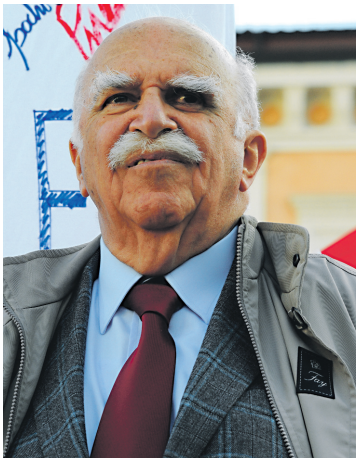


Nato a Campobasso il 21 marzo 1934 e morto a Campobasso il 26 settembre 2023



Per non dimenticare il dottor Italo Testa

CARLO DE LISIO

CAMPOBASSO. È importante parlarne ora. Ora che si sono

spente le manifestazioni di cordoglio per la scomparsa del dottor Italo Testa, alcune di convenienza, altre più sincere, ma molte più o meno nello spirito di chiudere qui il ricordo di un personaggio tanto importante quanto... "scomodo" per alcuni. Almeno per la memoria cortissima di molti campobassani, e dei molisani in genere, adusi da tempo a dimenticare i veri grandi uomini che hanno speso interamente e disinteressatamente le loro indubbie capacità e la loro intelligenza per migliorare la vita di tutti noi. Valga per i tanti il ricordo, da tempo archiviato, ad esempio, di Pasquale Ciotoli, senza il quale la musica, prima classica e poi moderna, sarebbe rimasta per i campobassani cosa di pochissimi, anzi persino il Conservatorio non sarebbe forse mai nato qui, non trovando l'*humus* adatto ad ospitarlo. Ma, come ricordava spesso Montanelli, i popoli senza il culto del proprio passato, non possono avere un futuro.

La morte di Italo Testa ha lasciato un vuoto profondo. Con lui abbiamo perso un tipo di uomo che difficilmente si trova in Molise. Una persona rara. Anche gli avversari ne riconoscevano la competenza professionale, la dedizione alla missione di medico, l'impegno appassionato nelle battaglie civili, il contributo generoso alla crescita della società. Inoltre ci ha colpito di lui anche il fatto che, pure nei momenti più dolorosi della vita, non si è mai lasciato andare, ma ha dato un esempio di un fermo e sereno coraggio, un altro insegnamento per tutti noi, per quello che ci resta da vivere della nostra vita. Questo è il frutto di una genuina generosità, di una statura umana che dovrebbe essere modello di vita per chi lo ha conosciuto. Non potremo dimenticarlo mai.

Lo abbiamo incontrato tantissimi anni fa, quando noi, ancora giovani e pieni di slanci ideali, trovavamo in quel medico, sebbene poi più avanti negli anni, non solo uno specchio per quegli ideali, ma spesso un supporto di saggezza e di esempio concreto che radicava viepiù quegli ideali. Già: le idee giovanili, quelle che Berlinguer amava dire di aver conservato anche oltre la maturità, in barba al cosiddetto "realismo", che può nascondere spesso comodi "opportunismi". E qui veniamo a uno dei dati, "scomodi" ai più, della vita di Italo Testa, non a caso negletto nella quasi totalità delle celebrazioni, specie della stampa e delle televisioni: Italo Testa è stato ed è rimasto fino all'ultimo respiro un Comunista. Quella cravatta rossa che spiccava sulla salma esposta nel sarcofago era una specificazione ulteriore, quasi sfacciata, delle sobrie esequie laiche da lui volute. Lo ricordiamo come quello che ripeteva a noi giovani una semplice definizione di Che Guevara: «Comunista è chiunque senta fatta su di lui ogni ingiustizia fatta ad altri», e niente di più.

Italo Testa era un medico che, ancora da semplice *aiuto*, come si chiamavano allora, si chinava all'orecchio della povera vecchietta ricoverata nell'affollato stanzone del vecchio Cardarelli e con tanta pazienza "traduceva", magari in dialetto, le espressioni in "medichese" del Primario, sia esso di Chirurgia, di Ortopedia o di altro. Già, perché lui era ovunque e a qualsiasi ora in quel malmesso Ospedale, distante meno di cinquanta metri dalla sua casa, dove spesso passava la notte e dove tutti potevano trovarlo, quasi fosse un addetto perpetuo al Pronto Soccorso. Sembrava instancabile e forse lo è stato fino all'ultimo, malgrado le disgrazie, le delusioni e i malanni della vecchiaia e c'è voluto un ultimo subdolo, inaspettato e fulminante male a fermarlo per sempre.

Per raccontarne oggi le imprese, piccole e grandi, occorrerebbe ben altro che un articolo e quindi diremo solo di qualcuna che più ricordiamo. Fino agli inizi degli anni Ottanta i pochi reparti (chirurgia, medicina, ortopedia, uro-nefrologia, radiologia, neonatologia parziale) accoglievano nel vecchissimo edificio di Via Petrella, in pochi e strettissimi locali, uno accanto all'altro, tutti i malati che avessero bisogno di una ospedalizzazione, mentre, nel costume - ahinoi - tutto meridionale di interminabili rinvii, il nuovo ospedale in Contrada Tappino, a circa 5 chilometri dalla città, progettato alcune

decine di anni prima, quindi con tecniche già sorpassate, era ben lungi dall'essere completato. Aveva però una prima parte che poteva essere utilizzata e attrezzata con qualche accorgimento, ma la politica con le solite beghe degli appalti teneva tutto fermo. Ecco che il nuovo primario di chirurgia, Italo Testa, già Consigliere Comunale di Campobasso e poi Consigliere Regionale, organizzava con qualche altro medico, alcuni infermieri, qualche sindacato e alcuni giovani studenti una serie di incontri e manifestazioni culminanti in un nutrito corteo che dal centro cittadino marcia fino a Tappino. È la scossa che occorre al governo regionale per superare finalmente lacci e laccioli dando il via alla sistemazione dei primi due reparti nella nuova struttura. Tutta la vicenda, in cui Italo Testa spese le sue forze migliori, è descritta nell'ultimo suo libro: *Storia dell'Ospedale di Campobasso*, in due volumi, di cui il secondo sarà pubblicato, purtroppo postumo, perché in via di faticosa ultimazione proprio durante l'implacabile male degli ultimi mesi.

Infatti per almeno un paio di anni è ancora lui, l'ormai popolarissimo dottor Testa, ad essere il *factotum* dell'avvio vero e proprio del regime di ricovero dei pazienti, affiancandosi a volte persino alle figure organizzative a ciò preposte dappertutto, dalla lavanderia alle celle frigorifere, dalle corsie alle sale d'attesa. Sarà così che il "Nuovo Cardarelli", nell'immaginario collettivo, nacque e crebbe come una creatura sua.

Così lo ricordano gli infermieri e le crocerossine che lo ebbero come "insegnante" nei primi "nuovi" corsi di quella *Sanità pubblica* che stava nascendo con la riforma Bindi: era l'apostolo e l'interprete, sempre insoddisfatto, di quella riforma che già incontrava mille difficoltà, dettate sempre dal contrasto tra l'interesse privato e quello pubblico, tra la professione medica che dovrebbe essere, sempre e comunque, qualificata e impegnativa al massimo, ma al contempo scevra da ogni ambizione di lucro, singolo e collettivo, e la prassi spesso invalsa di considerarla, al pari di altre, uno strumento di potenziali arricchimenti. La nuova riforma, piena di ottimi propositi da tale punto di vista, si scontrò, da subito, con le contraddizioni della politica, ancor più di quella locale dove qualcuno già fiutava le nuove potenzialità di clientele elettorali, e non solo.

Per Italo Testa no. Per lui, al contrario, erano gli incarichi politici, che pure ricoprì (a furor di popolo) che dovevano essere lo strumento per affrancare la sanità pubblica da ogni soggezione o tentazione privatistica, personalistica o di altra natura. E in questo qualche screscio ebbe anche con i dirigenti del Partito Comunista locale che lo avevano candidato, ma che non sempre si fidavano di quel personaggio troppo popolare per sottostare a burocratiche, ancorché necessarie, discipline. Ma anche queste amarezze le affrontò col sorriso sulle labbra e la sicurezza di chi mette i sinceri ideali avanti a tutto.

Nella professione forse coltivò dentro di sé l'ambizione di essere una sorta di allievo-erede, almeno nel *modus operandi*, del più grande medico che il Molise (e non solo) abbia mai avuto, di quell'Antonio Cardarelli (1831-1927) di Civitanova del Sannio, nato quasi esattamente un secolo prima di lui e che aveva illuminato la medicina italiana, come scrisse Gabriele D'Annunzio sul suo epitaffio, oltre che con la «...genialità di un intelletto sovrano» con «...una pietà che non conobbe

confini e un apostolato insofferente di riposo e di tregua». Non a caso quel famoso medico, che aveva curato i più grandi personaggi italiani a cavallo tra i due secoli, dai Re Vittorio Emanuele II e Umberto I, da Giuseppe Verdi a Garibaldi, da Crispi a Benedetto Croce, da Libero Bovio a Matilde Serao, era stato anche il medico del popolo napoletano più umile che ne aveva fatto una leggenda e lo amava a tal punto da riversarsi dai bassi, spontaneamente in massa, nei vicoli e nelle strade della città, alla notizia della sua morte. Forse anche per questo Italo Testa si sobbarcò la fatica di riordinare e ripubblicare, per l'Ordine dei Medici della provincia di Campobasso, le migliaia di pagine dei 5 volumi delle *Lezioni di Clinica medica* di Cardarelli, già pubblicate dal prof Tommaso Senise, ma nel lontano 1928.

Ma molti altri sono stati gli scritti del dottor Testa in veste di storico della medicina molisana e di membro dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria. Dai molti articoli per il Bollettino dell'Ordine dei Medici - Chirurghi ed Odontoiatri della Provincia di Campobasso ai Quaderni dell'Università della Terza età e del Tempo Libero, ai Quaderni di Scienza e Scienziati Molisani. Ma di assoluto interesse e frutto di puntuale ricerca storica sono i volumi: *Le grandi figure della Medicina Molisana*

e *Storia dell'Ordine dei Medici della Provincia di Campobasso*, oltre che la monografia di *Giuseppe Altobello, naturalista, poeta e medico*, scritto con la professoressa M.C. Barone e il naturalista dottor C. Guacci. Pubblicato il primo, stava completando il secondo (che sarà pubblicato postumo) dei due impegnativi volumi sulla *Storia dell'Ospedale di Campobasso, dal Samniticum Nosocomium al Cardarelli*, quando la fine lo ha colto nella sua ultima dimora in Via Pirandello 4, a Campobasso.

Tutti i libri, non in vendita, sono reperibili presso l'Ordine dei Medici di Campobasso o informandosi presso la sede di Via Milano dell'altra faticosa attività che si era scelto per la vecchiaia: l'Università della Terza età e del Tempo Libero di cui era Presidente ed animatore instancabile, mentre curava pure l'altra Associazione Molisana per la Cremazione, sempre come presidente.

E come si possono dimenticare le interviste, le iniziative e gli innumerevoli discorsi, anche in piazza, in difesa della Sanità Pubblica, che per lui significava però mettere innanzi a tutto, sempre e comunque, il bene del paziente e non nascondere dietro l'usbergo del "posto fisso" pigrizie, limiti professionali e garanzie occupazionali ottenute con il favore di qualche "padrino" della politica. Anzi era lui stesso che, quando costatava la difficoltà a curare un paziente in loco, si attivava per procurargli un ricovero in famose strutture sanitarie extraregionali anche convenzionate. Altro che *"intra-moenia"*, il dottor Testa l'aveva sempre fatta, ma in forma gratuita e senza orari precostituiti, ecco perché con lui non si sarebbero mai formate le famigerate *"liste d'attesa"*, quasi sempre incompatibili con l'urgenza di una diagnosi preventiva ed ottimo alibi per favorire la sanità privata. Le code davanti alla sua stanza in ospedale, quelle sì che c'erano a tutte le ore del giorno e, in qualche caso, anche di notte.

Si può certamente dire quindi che uno degli attributi del grande Cardarelli il dottor Testa lo ha certamente conquistato: quello di *"medico del popolo"*. Ed è così che sicuramente avrebbe gradito essere ricordato. Ed è così che noi molisani, e campobassani in primo luogo, dovremmo ricordarlo, ma in forme *perpetue* da consegnare ai giovani medici, al personale sanitario tutto, e in generale alle future generazioni della nostra terra.

Tocca alle istituzioni farlo e sceglierne le modalità, noi possiamo solo restare in vigile attesa affinché l'opera del dottor Italo Testa, *medico del popolo*, anch'essa *"insofferente di riposo e di tregua"*, come scrisse D'Annunzio, non cada nel dimenticatoio. Il rischio c'è, e si aggiungerebbe alle altre gravissime inadempienze che stanno condannando il Molise alla inesistenza di un qualsiasi futuro, oltre che istituzionale, economico e geografico, anche culturale ed etico.

